

Memoriale del genocidio armeno

METZ YEGHERN!

Il “Grande Male”: il genocidio degli Armeni e il dovere della verità

Intervista a Lydia Keklikian a cura della Redazione

Lydia Keklikian, esperta in lingue e mediazione culturale, è una cittadina italiana, nata in Libano e di origini armene; *Dialoghi* l'ha incontrata per offrire a tutti i lettori, attraverso il suo racconto, alcuni spunti importanti di riflessione storica, politica e religiosa intorno alla tragedia del genocidio degli Armeni, di cui quest'anno ricorre il Centenario, e sul quale di recente il Papa ha attirato l'attenzione ed il ricordo del mondo.

Da dove potrebbe partire il suo racconto, per esprimere il suo coinvolgimento personale nella storia degli Armeni e, in particolare, nella memoria del genocidio da loro subito?

«Mio nonno era un uomo affascinante e misterioso. Almeno così sembrava ai miei occhi, cioè quelli di una bambina di 7 anni».

Iniziava così un mio racconto che voleva parlare del Grande Male, “Metz Yeghern”, il genocidio che ha sterminato più di un milione e mezzo di armeni che vivevano da millenni nel territorio che oggi si chiama Turchia. (Cfr. il racconto *Le perle del nonno*, *Nigrizia*, Rubrica “I colori di Eva”, Dicembre 2010). «Un giorno... mi fece sedere sul divano, vicino a lui, proprio come faceva quando recitava il rosario, e iniziò a raccontare: “Quei luoghi e quelle persone non ci sono più”. disse. “Sono

spariti per sempre, annientati dopo una deportazione imposta a donne, vecchi e bambini. Da un giorno all'altro, si sono trovati senza padri, senza madri e senza case. Morti nel deserto. Nel migliore dei casi, sono arrivati profughi in un altro Paese”...».

Quali sono state le reali motivazioni — di carattere religioso, di convenienza politico-economica, di tipo storico-ideologico — che hanno portato i Turchi Ottomani alla realizzazione di un'eliminazione programmata del popolo armeno? Quale la verità storica sulla presenza armena nei territori turchi?

Ecco quello che ogni armeno sa del Grande Male, quello che ha colpito il suo popolo ormai 100 anni fa. Era il 1915 e

Lydia Keklikian è cittadina italiana, nata in Libano, a Beirut, il 31 maggio 1961 e di origine armena. Ha conseguito in Libano, nel 1984, la Laurea triennale in *Servizio Sociale* rilasciata dall'*Université St. Joseph – Faculté de Lettres et de Sciences Humaines*; in Italia, nel 1995 il Diploma in Scienze Religiose, rilasciato dall'*Istituto Superiore di Scienze Religiose*, presso l'*Università Cattolica del Sacro Cuore* di Brescia; nel 2010 la Laurea quadriennale in *Lingua e Letteratura Armena* presso il *Dipartimento di Studi Eurasiatici*, presso la *Facoltà di Lingue e Letterature Straniere*, nel corso di Laurea in Lingue e Civiltà Orientali dell'*Università Ca' Foscari* di Venezia; nel 2012 la Laurea in *Scienze della Società e del Servizio Sociale*, Facoltà di *Lettere e Filosofia*, presso l'*Università Cà Foscari* di Venezia.

Conosce sei lingue (araba, armena, turca, italiana, francese, inglese) ed ha approfondito, come principali ambiti della sua formazione permanente, i seguenti contesti: Scuola e didattica, I.R.C., Immigrazione, Intercultura, Minori stranieri e scuola, Donne immigrate, Informatica e nuove tecnologie della Didattica.

Ha svolto numerose docenze ed è impegnata in una significativa attività di conferenziere. Tra le sue esperienze lavorative segnaliamo le attività di: assistente Sociale in Libano, consulente e collaboratrice del Comune di Venezia, del Comune di Sassari e del Comune di Brescia in ambito immigrazione, intercultura, minori stranieri e scuola, donne immigrate, mediazione culturale, progetti per inserimento e integrazione stranieri, immigrati e carcere. Diversi i soggiorni realizzati in varie città italiane e all'estero per percorsi di formazione e/o per interventi in convegni e progetti internazionali.

Attualmente è insegnante di I.R.C. nelle scuole Secondarie di primo Grado di Brescia. Tra le sue collaborazioni: ACLI, Missione Oggi, Commissione Diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso, Volca (Volontariato Carcere).



il mondo era piombato nella Prima Guerra mondiale. Una guerra che ha seminato morte, distruzione e disperazione nel mondo intero. In Turchia invece, ciò che succedeva andava oltre le dinamiche e le azioni di una guerra. Si trattava di un piano costruito dai comandanti dei Giovani Turchi — movimento nato in Europa e che includeva sudditi ottomani di etnia turca e armena i quali volevano modernizzare la Turchia e portare riforme atte a migliorare la sorte di tutti i sudditi dell'ormai morente Impero ottomano — i quali hanno cambiato gli intenti e le finalità degli inizi e si sono organizzati attraverso interventi estremi, violenti e aggressivi per liberare tutto il territorio dalle popolazioni che non fossero di etnia turca e di religione musulmana.

La verità storica ci rivela che quei territori non erano turchi e/o ottomani fin dall'alba dei tempi. Chiunque leggesse un libro di storia sulla regione medio-orientale e/o quella caucasica, sa che gli armeni vivevano su quei territori molto prima dell'arrivo degli Ottomani. Cercando di raccontare la storia millenaria degli armeni in poche righe, ci limitiamo a riportare che il Caucaso propriamente detto, venne cristianizzato nel IV secolo. Punto di contatto tra le civiltà bizantine e arabe durante l'Alto Medioevo, questa zona geografica subì la dominazione turca dall'XI secolo e l'invasione mongola nel XIII secolo. Tra l'XI secolo e la metà del XIII si sviluppò una notevole civiltà nei reami cristiani dell'Armenia e della Georgia ma, dopo la presa di Costantinopoli del 1453 la regione rimase isolata dal resto della cristianità e passò sotto la dominazione ottomana nel XVI secolo.

La storia degli armeni non è dunque solo e soltanto il "Metz Yeghern". Questa storia racconta attraverso testimonianze e soprattutto libri di storia, di letteratura e di religione che questo popolo ha partecipato a tutte le vicissitudini che at-



traversano la storia di un popolo, come ad esempio glorie e sconfitte militari, espansione del territorio dominato e ritiro per l'occupazione di altri popoli, fioritura della letteratura e rinnovamento dopo periodi di decadenza, fioritura dell'arte e dell'architettura, dell'artigianato che ha tramandato alle nuove generazioni armenie e non, ma racconta anche la storia di un popolo vivo che interagisce con gli eventi e continua a vivere nel tempo e nello spazio.

L'unico aspetto o fatto che non è mai cambiato per gli armeni riguarda la propria religione: quella cristiana, abbracciata già nel 301 grazie alla predicazione di San Gregorio l'Illuminatore.

Cosa può essere detto e documentato storicamente intorno al genocidio degli Armeni?

Dopo questo breve viaggio nella storia degli armeni, storia ormai conosciuta anche da molti grazie alle università — anche qui in Italia dove abbiamo facoltà di lingua, storia e cultura armena — possiamo capire meglio la questione che è salita alla ribalta grazie alla messa celebrata in Vaticano da Papa Francesco il 12 aprile scorso, in presenza dei patriarchi della Chiesa armena e di tanti armeni, rappresentanti diplomatici e non, in occasione della Commemorazione dei 100 anni dal genocidio.

Genocidio! Metz Yeghern! Si tratta di un termine che racchiude la tragedia che gli armeni vivono ancora oggi per la negazione dei fatti storici avvenuti da parte dell'attuale Turchia. E non solo da parte dell'attuale Turchia. La Turchia, che ha partecipato alla Prima Guerra Mondiale e ha perso, rischiando di vedere smembrato il proprio territorio e consegnato alla Russia, alla Francia e chi sa a quali altri Paesi occidentali, i quali sono piombati come avvoltoi per accaparrarsi gli altri territori della Regione governati dall'Impero Ottomano finito e scomparso, è riuscita a liberare il proprio territorio grazie ad Atatürk, il Padre della Turchia, e alla sua impresa militare grazie alla quale ha portato la Turchia a diventare Repubblica nel 1923.

La nuova Repubblica doveva scrivere la storia da raccontare alle future generazioni turche. Ed è lì che i nuovi libri di storia hanno raccontato eventi e imprese di un popolo glorioso grazie al suo impero durato 623 anni, alle imprese eroiche di Atatürk riuscito a costituire una repubblica autonoma e accettata dalle grandi potenze mondiali, le quali hanno continuato a privilegiare i loro interessi a scapito di tante verità storiche e di atrocità commesse durante la Guerra.

In questo modo gli armeni, considerati dagli imperatori ottomani *millet* fedele (*millet* era il termine usato dall'Impero per indicare le comunità non turche e non musulmane suddite dell'Impero), vengono

raccontati nei libri di storia come coloro che hanno tradito alleandosi con i nemici e morti a causa e per effetto della Guerra. Questi libri non raccontano delle deportazioni di donne — ragazze nubili e sposate anche incinte —, bambini — maschi e femmine di tutte le età — e di anziani, avvenuti in diverse regioni della Turchia e portati verso l'ignoto giustificando queste operazioni con interventi di ricollocamento delle popolazioni in aree diverse da quelle in cui vivevano dalla notte dei tempi. Non raccontano neppure delle violenze subite ad opera dei curdi i quali hanno partecipato alle deportazioni perché i ministri della Guerra del Governo dei Giovani Turchi hanno promesso loro le terre e le case degli armeni deportati. Violenze di tutti i tipi, dagli stupri delle ragazze giovani allo sventramento delle donne incinte per tirare fuori i feti e passarli di spada, dalla fame e sete per le lunghe giornate di marcia nel deserto fino a far morire e lasciando i morti senza sepoltura, alle fucilazioni casuali o perché qualcuno si avvicinava ad una fonte d'acqua, alle torture e alle umiliazioni fisiche e psicologiche, al rapimento di bambine e bambini, ragazze e ragazzi per diventare schiavi nelle case dei turchi e/o per sposarle con dei turchi aumentando così la popolazione turca e musulmana e annientando quella armena e cristiana...

I libri di storia e i documenti che raccontano i fatti storici, anche in lingua italiana, non si contano più. Citiamo soltanto, per mancanza di spazio e per ragioni di storicità, Armin Wegner militare paramedico tedesco testimone delle atrocità e le fotografie da lui fatte che documentano la drammatica situazione degli Armeni e, oggi, rappresentano "il nucleo della testimonianza delle immagini del genocidio".

Quali sono, da parte della Turchia, le attuali ragioni della negazione del genocidio? Sono solo storico-politiche (credibilità agli occhi del mondo, nazionalismo, calcoli elettorali, etc.) o anche economiche (timore di richiesta di risarcimenti, come per gli ebrei con la Germania)?



Storia turca e storia raccontata dai turchi, storia reale e storia raccontata da testimoni vari e da documenti veri e reali. Perché allora la Turchia continua a negare il Genocidio? Perché i cittadini turchi non vogliono riconciliarsi con la propria storia e porre fine ad un tormento ormai secolare che trafigge la loro storia e la loro esistenza?

Quello che si può dire è che i turchi oggi ne parlano e ne discutono. A questo punto ci sembra corretto cercare di fare luce su questo atteggiamento da parte dei turchi e fare delle distinzioni tra diverse posizioni:

- Cittadini turchi che appartengono ad una classe sociale poco istruita e che della realtà storica conoscono soltanto quella raccontata in questi ultimi cent'anni.

- Cittadini turchi più istruiti ma che non riescono ad accettare una storia diversa da quella conosciuta per motivi di ignoranza culturale e anche per motivi di convenienza.

- Cittadini turchi che denunciano il Genocidio nei confronti degli armeni, come ad esempio nei tanti racconti pubblicati anche in italiano, tra i quali *Heranush mia nonna* di Fethiye Çetin e *La bastarda di Istanbul* di Elif Safak e tanti altri che parlano anche di parentela tra armeni e turchi, della possibilità di dialogo e di riconciliazione. Ma, come si dice già nel Vangelo, «Nessuno è profeta in patria!».

La posizione del Governo infine è conosciuta e si è confermata con la reazione del Presidente turco alle dichiarazioni del Papa. Ragioni po-

litiche, economiche, nazionalismo e calcoli elettorali rientrano tra gli elementi che stanno alla base di questa posizione. Restano nascoste, agli occhi di chi non conosce la cultura e la mentalità turche, le ragioni di natura etnica, quelle che portano un popolo ad essere orgoglioso della propria identità, storia e religione. Sono ragioni nobili e comprensibili ma portano anche a negare l'evidente e l'ovvio anche perché minano alla radice la bontà e l'orgoglio di appartenere a questo popolo.

Ho sentito diverse volte persone turche — con tutta la sincerità e il bisogno di essere creduti — chiedermi perché l'Europa e gli occidentali li odiano e attribuiscono a loro crimini così atroci. Non sono riuscita a rispondere, nonostante sia armena e nonostante lo sappiano anche loro. Li ho solo invitati a cercare di conoscere la storia, non quella raccontata da una sola voce o da una sola fonte, ma anche quella che ci porta ad una verità che può far male.

Che rapporto ha il popolo armeno con questa pagina tragica della propria storia e come si tramanda la memoria del genocidio alle generazioni? Quale è la posizione della Chiesa Armena?

Il popolo armeno oggi, sparso ai quattro angoli della terra, si rapporta alla sua storia con atteggiamenti diversi, come i turchi di oggi.

Cerca di raccontare e di raccontarsi in modi diversi e con posizioni diverse. La Chiesa armena guida il popolo, come ha sempre fatto in tutte le epoche, e porta avanti il messaggio cristiano, le tradizioni religiose e culturali assieme alla conservazione della lingua che sono i due cardini dell'identità armena che hanno permesso a questo popolo di non scomparire e di continuare a far parte della storia attuale del mondo.

E come in *Le perle del nonno*, ogni armeno oggi assume lo stesso atteggiamento nei confronti della storia del suo Popolo, della sua storia: «*Lo ascoltavi senza neppure fiatare. Alla fine, mi parve di averlo accompagnato durante il viaggio attraverso il deserto, di aver sofferto con lui la fame, di essere entrata con lui dentro la paura della morte e nella speranza della salvezza, e avevo soggiornato sotto le tende dei profughi armeni di Beirut, immersa nel buio che circondava i suoi occhi. Le mie lacrime colavano copiose, senza che potessi fermarle. Mi bagnavano il vestito rosso che tanto amavo. Singhiozzavo, anche se cercavo di non farlo. Nonno si voltò verso di me, mi prese il viso tra le mani e, asciugandomi le lacrime con le dita, mi disse: "Tesoro del nonno, le tue lacrime sono un balsamo per il mio cuore. I tuoi occhi sono le mie perle. Preservali sempre da ogni male. E che Dio mi faccia vedere attraverso di essi tutto ciò che non ho mai potuto vedere".*

Da quel giorno cerco di piangere il meno possibile. Ogni volta che mi commuovo e sono lì lì per piangere, penso al nonno e rivedo i suoi occhi che mi guardano, nonostante il buio che li avvolge».

ALBERTO SERANA



*Io della mia dolce Armenia amo la parola...
Amo le nostre antiche cetre dolorose e tristi, i canti desolati,
amo il profumo dei bei fiori insanguinati...*

Poesia armena: Jekhise Ciarenz (1897-1938)